

"Educare ad essere"

“Educare ad essere” rappresenta, più che un nuovo metodo, un modello educativo aggiornato che tiene conto degli studi condotti in questi anni nell’ambito della psicologia, dell’educazione prenatale e anche della generatività, in quanto parte dal presupposto che i genitori possono dare il meglio di sé fin dal concepimento, essendo questo, come scrive la dott.ssa Bellini, il primo e più importante imprinting per il nuovo essere.

Forse mai fino ad oggi l’uomo è entrato così in profondità nella tematica educativa tanto da considerare il genoma umano con il suo parallelo progetto esistenziale, come è stato approfondito nell’articolo di apertura di Soldera e Mussato, essendo stata riconosciuta al concepito la capacità di auto generarsi e di auto evolversi, la capacità di interazione con gli altri e la capacità di adattamento all’ambiente esterno fin dai primi istanti della vita. Questo alimenta la consapevolezza che alla base di ogni metodo educativo non si può non considerare il ruolo svolto, indipendentemente dall’azione dell’adulto, dal processo auto educativo.

Qualcuno potrebbe allora obiettare: perché parlare proprio di educazione così precocemente sapendo che i bambini fin dalle prime fasi sono capaci di cavarsela da soli, anche senza l’apporto diretto dei genitori? Esistono in proposito degli esempi illuminati di bambini che continuano a vivere nonostante siano interessati da malattie o da difficoltà varie o addirittura da genitori contro.

Naturalmente questo non tiene conto degli studi recenti della epigenetica, la quale ha dimostrato che l’azione dei geni avviene in risposta agli stimoli presenti nell’ambiente. I genitori hanno un ruolo fondamentale nella vita del figlio, sia il padre, argomento approfondito dall’antropologo spagnolo Grau, sia la madre nel passaggio dal pre-nascita al post- nascita, come evidenziato dalla psicologa Zampieri, e nelle relazioni e costruzione dei legami, come suggerito nell’articolo della dott.ssa Nava. Il bambino che vive in famiglia forse non capisce molte delle parole dette dai genitori, forse non sa interpretare molti dei loro gesti, ma

67

certamente ha a sua disposizione mille antenne per captare l’atmosfera che esiste intorno a lui. Ad educare non sono le parole e, al limite, nemmeno l’esempio dato dai genitori quanto piuttosto il loro modo di essere.

Educare ad essere pone al centro il bambino perché si ritiene che l’adulto può esercitare una vera opera educativa solo entrando in contatto con la parte più profonda di sé, quella parte in cui si trova il suo bambino interiore, quello che Giovanni Pascoli chiamava “il fanciullino”. È quel bambino che, il più delle volte, vive sepolto da un’insieme di sovrastrutture inutili accumulate nel corso del tempo rispondenti a logiche esteriori di sopravvivenza e di potere. Solo il contatto con il bambino interiore apre a tutto un mondo fatto di sensibilità e percezioni capaci di accogliere, di sentire, di ascoltare e di osservare: qualità necessarie per capire e conoscere la propria e altrui vita. Si tratta nella vita di ogni giorno di imparare ad andare oltre all’eccessiva attenzione verso se stessi, la propria sofferenza e il proprio benessere offerte dal nostro tenore di vita per poter cogliere la dimensione dell’essere libera e luminosa e la realtà dell’altro senza paure e senza riserve. L’adulto dimostra non avere ancora preso coscienza fino in fondo delle qualità e del valore presenti nel bambino comunemente ritenuto un essere passivo, bisognoso di attenzione e di cure; non si è ancora compreso che i figli, quando arrivano, sono un dono della vita, che viene a portare ai genitori ciò di cui hanno bisogno per poter maturare e crescere come persone. Dal figlio il genitore può attingere la vitalità, la gioia, la coerenza e la trasparenza, sempre che questa non sia stata precocemente menomata.

L’approccio globale all’educazione porta a considerare le funzioni cognitive, affettive ed espressive del bambino come un iniziale tutt’uno che con molta gradualità si differenzia durante il corso del processo di crescita, e ad utilizzare i dati

della ricerca scientifica senza per questo perdere di vista la sua ricca vita interiore e la sua specificità. Infatti come ci insegna l'insiemistica il bambino è di più della semplice somma delle parti che compone l'insieme. Il bambino viene considerato nella sua realtà mente-corpo legata alle sue competenze neuropsicologiche, ma anche nella realtà più ampia, articolata e multidimensionale caratterizzata dalla contemporanea presenza della dimensione divina o degli archetipi, della dimensione ideale, accanto a quella concreta e reale. In lui vengono considerati sia gli aspetti superiori che quelli inferiori. I primi, rappresentati dal Sé superiore, sono costituiti dal mondo originario degli archetipi, delle cause e dei valori, e hanno il compito di favorire non solo nell'adulto, ma anche nel bambino l'autorealizzazione, intesa come massima espressione di Sé. Diceva Sri Aurobindo: "Ogni bambino è un amante della narrativa interessante, un adoratore degli eroi e un patriota. Appellatevi a queste sue qualità innate e, attraverso queste, lasciate che padroneggi, senza saperlo, le parti viventi e umane della sua storia nazionale. Ogni bambino è un indagatore, un investigatore, un analista, un anatomista senza pietà. Appellatevi a queste qualità in lui e fate in modo che acquisisca, senza rendersene conto, il giusto temperamento e la conoscenza fondamentale necessaria dello scienziato. Ogni bambino ha una curiosità intellettuale insaziabile e possiede predisposizione per la ricerca metafisica. Usatele per portarlo lentamente ad una comprensione del mondo e di se stesso. Ogni bambino ha il dono dell'imitazione e un tocco di potere immaginativo. Usateli per dargli le basi della capacità dell'artista." Non considerare queste possibilità limita il processo di sviluppo del bambino e non sempre si riesce, nelle fasi successive, a recuperare quando si è mal impostata la relazione in partenza. Il proverbio dice che chi ben inizia è già a metà dell'opera, come si può cogliere nell'articolo della sociologa Barcelo sulla nascita estatica. Una buona relazione e stimolazione iniziale può costituire una buona premessa per il futuro e alla lunga può portare buoni frutti. Da questo si può meglio comprendere l'importanza di una corretta gestione e sviluppo del Sé inferiore, deputato al funzionamento degli aspetti pratici e concreti della vita riguardanti i processi di sopravvivenza e di conservazione. Le prime esperienze vissute dal bambino richiedono un'estrema cura e cautela da parte dei genitori per non distorcere e menomare la realtà personale.

Non si dovrebbe dimenticare, come dice la Dolto, che l'educazione avviene là dove vengono vissute le esperienze, e se queste esperienze dovessero mancare, come purtroppo succede spesso oggi si rischia di creare delle falle e dei vuoti nella formazione delle nuove generazioni. In questo senso abbiamo inserito la proposta del progetto pilota sull'educazione, costituito da una serie di iniziative integrate fra loro, per rispondere con sistematicità ai problemi educativi presenti nella comunità. Scopo primo dell'educazione, come dice la filosofa e pedagoga francese Mère, dovrebbe consistere nell'aiutare l'anima in crescita a trovare il meglio di sé, a delinearlo e a renderlo perfetto per un uso nobile. "Il regalo più prezioso che si può offrire a un bambino è l'amore per apprendere: amare ad apprendere sempre e da ogni cosa, così che ogni circostanza, ogni avvenimento della vita possa rappresentare un'opportunità costantemente rinnovata di apprendere di più, sempre di più."

Gino Soldera